

LE VOSTRE PENSIONI Coefficienti di trasformazione, equità attuariale, principi delle riforme previdenziali. Temi tecnici, ma che in realtà hanno influenza diretta sulla vita che si farà dopo il ritiro dal lavoro. E che occorre comprendere bene

Previdenza & falsi tabù

di Sergio Sorigi*

E' stato fin qui un agostoso denso di dichiarazioni e interpretazioni sulla revisione dei coefficienti di trasformazione delle pensioni. Che cosa essi rappresentino e da dove nascano non sempre è chiaro. Coefficienti, equità attuariale, principi delle riforme previdenziali: tutti temi in apparenza tecnici ma che in realtà hanno influenza diretta sulla pensione degli italiani e che occorre comprendere bene.

I coefficienti e la pensione pubblica. I coefficienti di trasformazione riguardano la sola quota di pensione calcolata con il sistema contributivo e non la quota calcolata con il sistema preesistente alla riforma Dini del 1995. Sono, in sintesi, valori percentuali che convertono la somma una tantum accantonata dal lavoratore al termine della vita lavorativa in una pensione periodica, certa e vitalizia. I coefficienti, in Italia, vengono determinati in base al principio dell'equità attuariale, che applica la matematica della longevità alla contabilità

di un sistema previdenziale e funziona più o meno come segue: dividendo l'accantonamento maturato durante l'intera vita lavorativa per il numero di anni di vita media che statisticamente ci si attende, si determina il coefficiente di trasformazione. Esso è definito equo perché rende teoricamente equivalenti il montante contributivo (da somma dei contributi pensionistici versati, rivalutati) e la pensione vitalizia erogata dall'istituto di previdenza cui si appartiene. Semplificando, se un 60enne ha di fronte a sé, statisticamente, una vita media attesa di ulteriori 20 anni, un coefficiente del 5% rende equo il calcolo della pensione per lui e per l'ente erogatore. Il ruolo di una previdenza pubblica così realizzata è quello di amministrare sui principi collettivi gli accantonamenti dei singoli e di impedire, grazie alla legge dei grandi numeri, che un'eventuale grande longevità costituisca un problema economico per il singolo cittadino. Da qui, tra l'altro, l'assenza di quelle differenze tra coefficienti maschili e coefficienti femminili: la pensione pubblica, infatti, prevede già la probabilità che si produca, in tutto o in parte, in pensione per familiari a carico (la pensione di reversibilità).

Il metodo del divisore per il numero di anni di vita attesa e del relativo coefficiente rende la pensione equa e anche sostenibile, a patto che tutte le pensioni siano calcolate in base a tale principio. In Italia le pensioni sono invece ancora pagate con il vecchio sistema di calcolo, detto retributivo, basato sul trasferimento intergenerazionale da contributivi a parte di chi lavora verso le pen-

sioni di chi ha finito di lavorare. Il modello dei coefficienti, tuttavia, non consente di gestire efficacemente il fatto che la vita media si allunga di continuo e che pertanto le percentuali di trasformazione vanno a loro volta modificate di continuo.

In Italia, attualmente, si può genericamente sostenere che la vita media si allunga di un anno ogni tre anni di calendario. Come far sì che l'equità sia sempre adeguata a un mondo che muta? Con la revisione periodica dei coefficienti stessi, sancita dalla riforma Dini e che avrebbe dovuto partire già nel 2005.

La revisione fu ipotizzata con periodicità almeno decennale. A titolo di esempio, se la revisione di cui oggi si parla fosse stata varata nel 1998, la riduzione per un futuro 60enne avrebbe potuto limitarsi a un 4,7%. Cinque anni dopo, la riduzione equa consigliata una revisione, a partire dal 2003, del 5,7%. Oggi, si stima necessaria una diminuzione di circa il 7%. È la medesima cosa che accade a chi pospone il restauro di una casa: ogni anno in più comporta maggior lavoro e dunque nuovi esborsi.

C'è poi, è bene ricordarlo, la possibile forte differenza pensionistica che verrebbe a colpire i lavoratori che vanno in pensione subito dopo la modifica rispetto a coloro che sono entrati in pensione subito prima. Vedersi diminuire la pensione del 7% per effetto della stessa regola che ha preservato il collega che è andato in pensione la settimana prima, non è infatti cosa alla quale si è abituati.

Welfare ed equità attuariale. Contabilmente, dunque, il tema

I NUMERI DEL SISTEMA COMPLEMENTARE ITALIANO			
Tipologia	Numero prodotti autorizzati	Iscritti	Fatturati gestiti*
 Fondi pensione negoziali	43	1.146.735	7.615
 Fondi pensione aperti	89	107.022	2.954
 Piani individuali previdenziali	78	816.000	2.900

*dati in milioni di euro

del adeguamento delle pensioni ai nuovi divisori non sembra sia tema del quale discutere troppo. Molto interessante, invece, è il tema del rapporto tra equità attuariale e welfare. Una previdenza matematicamente equa ma non in grado di dare una qualità di vita accettabile ai propri cittadini ha fallito la sua missione originaria.

Ma il bacino dal quale attingere per riequilibrare prestazioni troppo asprate può, a oggi, essere rappresentato solo da due misure:

- il ricorso alla fiscalità (ossia una diversa distribuzione del costo della previdenza sui cittadini, ottenuta mediante quote ad hoc di imposizione fiscale);

- la decisa incentivazione di previdenze complementari, che investano in mercati globali, con metodologie quantitative a elevato controllo del rischio e che sappiano rispettare la specificità delle scelte di previdenza del singolo lavoratore, con profili di rischio coerenti con età, genere e orientamento di ogni singolo cittadino.

Per questo occorre incentivare i cittadini a investire in previdenza pensionistica complementare.

E il privato? Il sistema privato, rispetto a quello pubblico, previene il tema dall'inizio adoperando meccanismi correttivi che tengono con-

to, da subito, che la vita media del risparmiatore si allungherà. I coefficienti, qui definiti di conversione, tengono inoltre conto delle diverse attese di vita dei singoli generi. I maschi, pertanto, hanno a parità di tutto, una pensione maggiore di quella delle femmine, perché ci si attende sopravvivano meno a lungo.

Il meccanismo, qui, funziona al contrario di quello pubblico, laddove le compagnie di assicurazione stimano il futuro allungamento della vita media e lo sostanziano in una forma tecnica detta «commutazione dell'età» («age shifting»).

Per fare un esempio concreto, i calcoli su quali oggi le imprese assicuratrici definiscono la conversione tra capitale finale e pensione vitalizia derivano da stime demografiche (peraltro elaborate da istituti pubblici) ritenute affidabili per cittadini nati nel 1965, imprudenti per i cittadini più giovani ed eccessivamente pessimistiche per i risparmiatori nati prima.

Da qui un meccanismo automatico con il quale più l'anno di nascita del risparmiatore è discosto dal 1965 e più si applicano correttivi. Che, concretamente, operano in-

vecchiando artificialmente coloro che sono nati prima e ringiovanendo coloro che sono nati dopo.

La compagnia, per esempio, tempo certo anticipa del fatto che un maschio nato nel 1970 (e dunque attualmente di età 35 anni) potrebbe avere due anni di vita pensionistica in più del suo collega di riferimento nato nel 1955 e pertanto lo considerano come un 34enne.

In questo modo si ipotizza da subito la maggiore longevità attesa nel futuro anticipa e dunque si offrono assicurazioni (garanzie) che

prevedono quella tendenza che nel sistema pubblico viene, invece, corretta in un tempo successivo al proprio verificarsi.

Comunicazione e paradossi. La revisione dei coefficienti

di, laddove equa, dovrebbe essere un fatto del tutto naturale sia per il sistema pubblico sia per quello privato. I coefficienti adoperati, peraltro, sono una informazione di assoluta rilevanza anche per tale motivo dovrebbe essere evidenziata in ogni forma di previdenza, pubblica di categoria o individuale, specificando, peraltro, in quali condizioni ci si riserva di apportare eventuali modifiche.

Prevalgono, invece, discussioni di parte nelle quali da un lato ancora si denunciano la previdenza di base e si afferma che il pubblico è insostenibile per la sua incapacità di adattarsi al mondo che cambia e dall'altro si accusa la previdenza complementare di «speculazione demografica» perché si pone il tema della sostenibilità economica delle garanzie pensionistiche nel futuro remoto tipico della previdenza.

Dando così ragione a quegli studiosi che ci rammentano da anni che fare riforme previdenziali in un paese nel quale la popolazione è avanti con l'età e le elezioni sono assai frequenti richiede grande lungimiranza e forte capacità di disegnare una società che altri probabilmente, saranno chiamati a gestire. I nostri figli, per esempio. (riproduzione riservata)

* Progetta

IN ITALIA LA VITA SALE DI UN ANNO OGNI TRE

Class|ife

per tutto agosto ti dà appuntamento con il meglio di moda, lusso, nautica, viaggi e tanto altro

ogni weekend su Class CNBC, canale 505 di Sky

Class Life. Il primo canale dedicato al piacere di vivere

